

CRITERI DI EDIZIONE

Sono stati seguiti, con alcune varianti, i criteri editoriali delle Lettere di Lorenzo de' Medici, pubblicate tra il 1977 e il 1992 da Fubini, Rubinstein, Mallett¹.

Ogni documento è introdotto da un sintetico regesto, composto secondo il modello di quelli redatti da Sestan nella sua edizione delle corrispondenze sforzesche con la Borgogna², e da una nota archivistica. Nel regesto, le parentesi quadre segnalano le parti non edite, nei rari casi in cui si è ritenuta opportuna la pubblicazione parziale del documento. Nella nota archivistica si forniscono tutte le indicazioni paleografiche e diplomatiche necessarie: i riferimenti archivistici del documento e delle eventuali copie, minute, decifrazioni (utilizzando i termini: originale, minuta, minuta da cifrare, falso, copia riformata, copia, decifrazione, poscritto); l'identificazione dello scrivente, quando è possibile; la cifra, per la quale si precisa (la prima volta che compare) se è stata ricostruita a partire dalle decifrazioni coeve o se è stata reperita nella bibliografia disponibile; il soprascritto (la prima volta che compare); le note di spedizione o di cancelleria; il sigillo, anch'esso descritto soltanto una volta per ciascun autore (se ne segnala però l'eventuale dispersione: l'assenza di tale indicazione sta a significare l'integrità dello stesso e del girolo o nizza su cui è impresso); le edizioni precedenti. Le grafie non sono descritte dal punto di vista paleografico, se non in casi particolari: si tratta per lo più di cancelleresche corsive, ora vicine al modello umanistico, specialmente in scriventi toscani, ora di natura ancora gotica. Viene segnalata invece la grafia mercantesca. Per risparmio di spazio, sono omesse, sia nelle note archivistiche che in quelle storiche, le abbreviazioni 'cc.' e 'pp.' per le carte e le pagine citate. Nelle citazioni delle fonti, pertanto, il primo numero che compare indica sempre il pezzo archivistico, il successivo o i successivi sono invece riferiti alla foliazione o paginazione.

Nel testo, il corsivo indica le parti in cifra, sempre decifrate nuovamente ed edite segnalando le principali difformità (non quelle meramente grafiche e fonologiche né i salti di parole che non compromettevano la comprensione del testo) rispetto alla decifrazione coeva ad opera della cancelleria (identificata come B mentre l'originale in cifra è A). Non è mai stato utilizzato il corsivo per le parole latine all'interno dei testi in volgare. I poscritti, sia che fossero scritti di seguito alla lettera che su allegati, sono stati editi dopo il testo della missiva a cui si riferivano. Sono invece editi a parte documenti allegati alle missive, come elenchi di uomini d'arme o di località, ecc.

Le note testuali sono ridotte al minimo: non sono segnalate le semplici correzioni autografe di lettere, le rasure, ecc., tranne nel caso delle minute, in cui si segnala ogni intervento dello scrivente o di altri intervenuti nel processo documentario, e del doc. n. 1, per la sua eccezionalità.

Sono quindi adeguate ai criteri moderni la punteggiatura, le maiuscole (non si è fatto uso delle maiuscole di rispetto ad eccezione del titolo con cui è indicato il pontefice: "la santità del nostro Signore"), la divisione tra le parole, anche se si sono rispettate le grafie alternative de lo/delo, a lo/la. Si è preferito rendere con l'afèresi le contrazioni *chel* e *sel* (*che'l*, *se'l*), tranne quando in esse sia ravvisabile un complemento oggetto o un soggetto nella tipica forma pronominale comune, con alcune differenze, al volgare lombardo e a quello toscano (secondo che l'intenderà quelle pratiche essere in favore o diffavore...). Per il resto, è stata rigorosamente rispettata la grafia degli originali,

¹ L. DE' MEDICI, *Lettere*, I (1460-1474), a cura di R. Fubini, pp. XV-XVII. Altri utili riferimenti in G. CENCETTI, *Progetti di unificazione delle norme per la pubblicazione delle fonti medioevali*, in *Atti del convegno di studi sulle fonti del medioevo europeo in occasione del 70° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano*, Roma 24-18 aprile 1953, vol. II: Comunicazioni, Roma 1957, pp. 23-24; E. FALCONI, *L'edizione diplomatica del documento e del manoscritto*, Parma 1984, 2^a ed.; *Norme per la stampa delle Fonti per la Storia d'Italia*, "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano", XXVIII (1906), pp. IX-XXI; A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XVII (1957), pp. 312-333, poi confluito nel capitolo "L'edizione delle fonti documentarie" in ID., *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1987; G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medioevali latini e italiani*, (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 51), Roma 1982.

² *Carteggi diplomatici tra Milano sforzesca e la Borgogna*, a cura di E. Sestan, I: 8 marzo 1453-12 luglio 1475, II: 26 luglio 1475-19 ottobre 1476, (Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea), Roma 1985, 1987.

mantenendo anche forme come *hè* per *è* e riproducendo tutte le letterine soprascritte nelle indicazioni numeriche. Non è stato utilizzato nessun segno diacritico per i raddoppiamenti fonosintattici (*ha ffatto*) e per le assimilazioni (*im perpetuo*, *i Napoli*). Sono state accentate le voci del verbo *avere* prive della *h* (*ò*, *àno*), si è distinto l'articolo maschile plurale *e'* nei testi toscani, ed è stata mantenuta la *j* semivocalica iniziale per i nomi propri in volgare (come nell'edizione delle lettere laurenziane).

Quanto agli scioglimenti delle abbreviazioni, è chiaro che nessuna soluzione consente un pieno rispetto degli originali, soprattutto in presenza di più autori, provenienti da aree linguistiche differenti. Del resto, è stato osservato come neppure all'interno di un testo autografo sia possibile riscontrare un'assoluta omogeneità linguistica che permetta di identificare gli usi maggioritari per lo scioglimento delle abbreviazioni³. Qualsiasi soluzione comporta dunque un grado più o meno forte di normalizzazione, mentre è inopportuno, dato il carattere di questa edizione, segnalare tutti i compendi con le parentesi tonde o il carattere corsivo. Ogni equilibrio tra le due esigenze dell'editore, da un lato il rispetto dell'originale, dall'altro la necessità di rendere “fungibile” un monumento grafico, quale il documento o il manoscritto, per sua natura “infungibile”⁴, è sempre parziale e, in qualche misura, arbitrario: sono però doverose la tensione verso la fedeltà storica e diplomatica e la pubblicità dei criteri scelti.

Si sono adottati senz'altro gli scioglimenti più comuni nei casi di *cap(itu)li*, *dat(ae)*, *d(i)c(t)o*, *d(omino)*, *dom(ini)ca*, *ex(cellenti)a*, *gr(ati)a*, *Ja(com)o*, *m(aies)tà*, *s(ancti)tà*, *s(e)c(un)do*, ecc. Nel caso di *l.re*, dovendosi necessariamente scegliere una sola tra le soluzioni possibili, quasi del tutto alternative, si è preferita quella corrispondente al toscano: *lettere*.

Nelle decifrazioni, per le parole a repertorio si è scelta la forma volgare ricorrente nelle missive e adottata dagli stessi deciflatori contemporanei, e non quella latina presentata dai cifrari che ci sono pervenuti (quindi *conte Giacomo*, *duca de Modena*, *Milano* invece di *comes Iacobus Picininus*, *marchio estense*, *Mediolanum*).

Le note storiche sono limitate all'identificazione dei personaggi, laddove essa non sia facilitata dal contesto della lettera in cui occorrono o di quelle immediatamente precedenti, e a tutti i dati storici necessari per la comprensione del testo. L'identificazione dei personaggi è favorita dai registi e dall'indice dei nomi, ricco di rinvii interni. In nota si forniscono anche:

- i rinvii alle biografie degli ambasciatori o dei personaggi incontrati, riportando solo le notizie biografiche utili per la lettera in questione.
- gli estremi di documenti quali istruzioni, lettere credenziali, lettere cui si risponde, ecc.
- glosse a carattere lessicale in presenza di vocaboli o espressioni di comprensione non immediata.

Non si danno riferimenti bibliografici per fatti o persone di comune dominio storiografico, per i quali si rinvia alle opere citate in bibliografia. Nei rinvii a più autori, questi sono ordinati alfabeticamente.

³ “La lingua dei testi non letterari, documentari, trasmessi in originale, non è omogenea, bensì presenta fenomeni più o meno accentuati di variazione, che alcune volte è possibile riportare con maggiore o minore sicurezza ad una corrispondente, anche se non identica, mancanza di omogeneità nella lingua parlata nella stessa località”; A. VARVARO, *Autografi non letterari e lingua dei testi (sulla presunta omogeneità linguistica dei testi)*, in AA. VV., *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del Convegno di Lecce (22-26 ott. 1984), Roma 1985, I, pp. 265-6.

⁴ FALCONI, *L'edizione*, cit., p. 5.